

CODICE 48

TORBELLA

Fra gli adesivi stinti apparve la strada stracolma di gente e di automobili. Tirò allora lo sguardo più su, fino ai balconi deserti e le finestre serrate. Dei tanti palazzi che correvano lungo la strada, nessuno mostrava una presenza umana. Le venne da pensare che erano tutti per strada.

Si scostò un poco dalla finestra e rivolgendo lo sguardo sulla vicina scrivania, scivolò nel corridoio, fino al bagno. Dove pianse. Lo faceva tutte le mattine, poi sciacquava per bene le guance e gli occhi, certo. Trascinò il carrello della spesa sui gradini, fino all'androne dove il vento entrando prepotente dai vetri rotti, faceva piroettare foglie e scontrini fiscali. Ai passi arroganti, dava precedenza sul marciapiede, fermandosi e mettendosi di lato. Proseguì poi a marciapiede finito, cercando di rimanere nei margini della striscia bianca continua, mentre il carrello sobbalzava sui sassi e i cocci di bottiglie ammucchiati nella cunetta, specie a ridosso delle griglie ormai intasate dai detriti. Aspettò parecchio sul ciglio prima di poter attraversare per raggiungere il guardrail da dove le sorrideva il figlio. Per primo pulì il vetro scheggiato della foto, tolse la polvere dai fiori in plastica e dalla coroncina che qualcuno aveva depresso anni prima. Ogni volta cercava di indovinare chi mai dei suoi amici si fosse fermato a salutarlo. Ma sapeva bene cosa risponderci. Eppure ne mancava ancora uno. Uno solo. L'umido romano penetrava nelle ossa anche se il sole infastidiva ancora gli occhi. Prima di rincasare si fermò al Discount del quartiere. Quattro cose che le permettessero di mettere assieme il pranzo con la cena. Si attardò ancora fra gli scaffali, alle due meno un minuto si avviò alla casa. Poca gente in fila a quell'ora. Dalla vetrata alle spalle della cassiera il rottweiler annaspava uscendo dal portone, le zampe sull'asfalto cercavano di conquistare quello che gli negava il guinzaglio di acciaio tenuto stretto da Mirco, spazientito dal vento che spegneva la fiammella con cui cercava di attizzare lo spinello tenuto di sghimbescio fra le labbra serrate.

La commessa disse qualcosa che lei non afferrò, però le sorrise. Elena sapeva della sua pena, dell'uccisione del suo unico figlio e della disperazione nella quale era caduta, perdendo alla fine anche il posto di lavoro, unica sua sussistenza. Elena negli anni, aveva preso a scannerizzare solo il prodotto meno costoso tra quelli che lei poggiava sul rullo. Quella ragazza borgatara sapeva. L'unica.

“Ti aspetto Elena?”

Elena annuì. Poi piegò a pugno le dita, lasciando dritto solo l'indice. Lei calcolò che in un'ora avrebbe fatto in tempo a preparare i suoi biscotti preferiti, quelli al cacao amaro. Uscendo guardò ancora verso il portone di fronte e poi sulla strada fino alla curva ma di Mirco e del suo cane non vi era più traccia.

La luce traspariva appena dal vetro annerito del forno. I due tocchi al campanello della porta fecero comparire un sorriso nella sua espressione tirata.

Elena entrò con tutta la leggerezza della sua età.

“Mhmm che buon profumino Marianna.” Disse entrando e si diresse nella prima stanza. Lei la seguì già in tuta. Cominciarono gli allenamenti in silenzio ma con grande precisione.

Di tanto in tanto Marianna faceva capolino in cucina per controllare la cottura dei biscotti. Più tardi davanti a una tazza di the bollente, Elena si complimentò per il suo tono muscolare.

“Allora è deciso. E’ per questa sera. Poi hai saputo di Lairetta?”

Ed Elena sapeva che Marianna non poteva non averlo saputo. La famiglia di Lairetta abitava sul suo stesso pianerottolo. Ciononostante aspettò la sua risposta.

“Ho il cassetto pieno di roba, ormai non so più dove sistemare le mutande. Dobbiamo decidere cosa farne.”

Ogni cosa a suo tempo Marianna. Ora occupiamoci di Mirco. Hai preparato qualcosa per il cane? “

Lei pensò allo spray che utilizzava di solito e annuì.

“Questo pomeriggio ci saranno i funerali della ragazza. Agiremo prima o dopo?”

“Durante. Ricordo quando usciva dall’ascensore che allora ancora funzionava, tenendo per il manubrio la bici con le rotelline e schiudendo la bocca a sorriso, evidenziava quell’unico dentone che si faceva largo fra quelli da latte. Lo facciamo durante, anche per lei.”

“Dobbiamo sbrigarci. Su, preparati. Ci vediamo al solito posto.”

La vecchia farmacia comunale, era da lì che iniziavano, sempre. In mezzo ai calcinacci e all’immondizia. Era quello, l’ultimo posto che suo figlio aveva visto. Suo figlio moriva per overdose mentre lei nemmeno ricordava cosa era indaffarata a fare, una cosa importantissima per lei in quel momento, di sicuro. E proprio non riusciva a perdonarsi la poca attenzione dedicata alla persona più preziosa che avesse mai conosciuto in questa vita. Suo figlio, cresciuto fra i problemi quotidiani, le corse per andare al lavoro, le uscite con le amiche, le litigate con il marito e intanto lui cresceva, lontano. In un suo luogo sempre più isolato, e lei lo credeva felice fra i suoi studi, i suoi amici. Lontano.

Lo scalpiccio di Elena la riportò al presente, strinse la busta e si incamminarono in silenzio. Passarono il SERT e si inoltrarono giù per la scarpata del raccordo. Il rottweiler fu il primo a rilevarle e loro si accuciarono, sistemando la busta di plastica aperta a raccogliere cicoria. Il coltello, quello non era da cicoria. Mirco cominciò a innervosirsi di quelle presenze che a mano a mano gli si avvicinavano. Lui che aveva disposto le bustine di eroina fra l’erba. Si avvicinò impettito, calciando la busta piena a metà. Con un balzo felino Marianna gli tranciò di netto la giugulare. Un taglio preciso. Il cane guai appena nello spray inalato da Elisa. Il corpo di Mirco ora in preda ai fremiti ma gli occhi ancora increduli su quella che aveva sempre creduto una vecchia decrepita. Mentre lo guardava spirare si congratulò con se stessa per la fantasia che aveva nel portare gli spacciatori alla morte. Con metodi e mezzi sempre diversi, così che gli inquirenti avrebbero potuto facilmente archiviare i casi come regolamenti di conti fra spacciatori, per poter dedicarsi ai casi importanti, quelli riportati dai media, accaduti dentro il raccordo, quelli che fanno far carriera. Sfilò i guanti in lattice, pulì del sangue il coltello nell’erba. Elisa staccò il collare del cane. Raccolsero la busta con la cicoria e dopo un’attenta ispezione anche le bustine nascoste da Mirco. Ritornarono in una Tor Bella Monaca semideserta. Si salutarono senza parlarsi. Appena a casa, svuotò il cassetto delle calze. Poi andò in camera del figlio. Dagli

adesivi guardò giù in strada, appena in tempo a vedere un pit bull trascinare un ragazzo nero infagottato da catene sotto un cespo di capelli rasta. Indossò la tuta e andò in camera ad allenarsi.